

EDITORIALE

Uomini, non replicanti

Fernando De Haro

martedì 11 novembre 2014

“Intelligenza sociale”. Il titolo della sesta Conferenza internazionale sulla robotica sociale - che si è tenuta qualche settimana fa a Sydney e ha esplorato le capacità relazionali dell'intelligenza artificiale - dice tutto. Non stiamo parlando di fantascienza, ci sono diversi progetti di sviluppo di “macchine intelligenti” capaci, per esempio, di dare una mano in cucina o di fare da guida nelle città. La robotica sociale comincia a uscire dai confini che la scienza aveva posto tra molte discipline e sta mettendo in luce che non si può concepire la ragione come un semplice strumento di logica astratta. La robotica sociale demolisce i miti del razionalismo.

Non c'è da stupirsi che nei forum di specialisti di questa disciplina si incontrino esperti di anatomia, psicologia, antropologia, di arte drammatica o letteratura per indagare sulle facoltà che permettono questa semplice abilità umana che consiste nel relazionarsi con la realtà senza ridurla a una serie di dati freddamente processabili. Fino a poco tempo le scienze umanistiche erano considerate “non scientifiche”. La tecnoscienza degli ultimi anni non consente più tale affermazione. La robotica cerca discipline finora reclusa nella riserva dell'irrelevanza perché si chiede se è possibile andare oltre quello che Turing scrisse nel suo celebre articolo “Computing Machinery and Intelligence”, con cui negli anni '50 spiegò che un giudice non potrebbe essere ingannato da un'intelligenza artificiale circa l'identità del suo sesso: per simulare un'intelligenza maschile o femminile bisogna avere esperienza dell'identità e della diversità sessuale. Se l'intelligenza fosse solo una capacità logico-abstracto sarebbe molto più facile. Il fatto è che, come spiega Carme Torras - ricercatrice dell'Istituto di Robotica e informatica industriale - “l'intelligenza non è un attributo che si può separare dalla nostra esistenza umana o dal nostro corpo fisico”.

Non sappiamo dove arriverà la robotica, ma sappiamo che il tentativo di replicare la ragione umana sta portando a concepirla in un modo nuovo. “La robotica ha un lungo cammino da percorrere, le sfide tecnologiche sono formidabili, ma non meno il compito di comprendere l'umano”, ha affermato poco tempo fa Willard McCarty del Kings College di Londra. Paradossi del postmoderno. Non è bastata la necessità di replicarci, anche se su piccola scala, per far saltare le serrature di quel pensiero che ci ha identificato con idee chiare e semplici. Se arriveremo fino alla fine del cammino indicato da McCarty ci troveremo di fronte a due sorprese.

La prima è che l'intelligenza relazionale non può essere pienamente spiegata dalla psicologia. Dentro la psiche e al di là di essa, nella relazione con le cose, compare il problema del significato. Solo una mutilazione mostruosa che ha fatto di noi qualcosa di peggio che automi può farci credere che il grigio dell'asfalto, una serata di pienezza, una frustrazione, i volti su un vagone della metropolitana o il compagno fugace di ascensore siano dati processabili in un linguaggio binario.

Su questa grande questione resterà sempre fondamentale il monologo finale del replicante Batty in *Blade Runner*: “Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia”. Non c'è intelligenza che rinunci all'eterno. Eterno ora, come profondità, altezza e larghezza del dato.

Oltre al significato, l'altra Colonna di Ercole della navigazione postmoderna è la libertà. Il razionalismo l'ha indebolita: bastavano le idee chiare per plasmare i comportamenti. La decisione aveva perso il suo mistero. Anche in questo veniamo ridotti a un meccanismo, come se il nostro destino si giocasse in un incrocio di strade ben segnalato. Forse la robotica ci insegna anche che per comprendere e poter leggere i cartelli non basta la fredda logica, ma occorre una libertà accesa. O che la vera chiarezza molte volte non si acquisisce in un lampo grazie alle formule, ma attraverso un lungo viaggio che permette di recuperarle dopo aver incontrato carne e vita. Sicuramente non ci saranno replicanti in grado di spiegarcelo: per impararlo dovremo ascoltare quelli della nostra razza.

© Riproduzione riservata.